

Storie come percorsi di crescita. *La narrazione nella scuola*

Ascoltare una fiaba, inventare insieme una storia, illustrare o drammatizzare un racconto, sono attività che stimolano l'apprendimento; ma non solo possono aiutare a migliorare la qualità della nostra vita.

Maria Varano
Psicologa

Percorrere una fiaba è come entrare in un bosco e lasciarsi prendere e perdersi tra i colori, i profumi e i rumori... la luce filtra tra le fronde, che ondeggiando con un fruscio lieve, un animaletto passa frettolosamente e guardingo, il ruscello scorre armoniosamente, contrasti di chiari e scuri, odori di humus e corteccia e fragranze di fiori, una brezza leggera che accarezza... è il mondo incantato, dove tutto è possibile, ma non prevedibile, non scontato o banale. Quel mondo dove il rito è tutt'uno con il magico... dove l'imprevisto diventa determinante... dove è reale la fantasia e fantastica la realtà, dove la potenza dell'immaginario non diventa megalomane onnipotenza, ma genera possibilità, apre porte, traccia strade, favorisce scelte, prospetta percorsi evolutivi.

La fiaba può essere considerata come un ponte gettato dall'età adulta verso l'infanzia e viceversa. Si sta riscoprendo il gusto di percorrerlo, di usufruirne, di viverlo. Vivere le fiabe, illustrandole o drammatizzandole, offre interessanti percorsi educativi o didattici: dall'asilo nido, alla scuola materna o elementare, fino alle medie.

Storie per giocare e per imparare. Storie che possono durare un intero anno scolastico e attraverso espansioni successive, servire da sfondo su cui si muove tutta una classe.

La fiaba è un'espressione raffinata dell'animo umano, come la poesia, la lirica, la musica, l'arte. Ciò non deve intimorire, ognuno di noi può narrare, ognuno ha una sua storia da portare... Si può trovare un episodio curioso, affascinante o tempestoso... forse proprio da quello si può incominciare e quando si è iniziato è difficile finire... basta farsi ascoltare e saper ascoltare... e la qualità della vita potrebbe migliorare!

Le fiabe presentano percorsi evolutivi, viaggi che non deludono. Un procedere a volte lento, a volte impetuoso e carico, come un torrente.

Avviarsi a piccoli passi o buttarsi in una fuga precipitosa, lasciare un posto pericoloso o dirigersi verso un luogo invitante e sicuro. Partire per cambiare o senza obiettivi anche solo per andare.

Nelle storie, come nella vita del resto, non mancano le sorprese, i pericoli, gli incontri piacevoli o quelli indesiderati...

Le favole e le fiabe ci avvertono di ciò che può succedere nel processo evolutivo di ciascuno.

Viaggiare, attraverso i racconti, permette di conoscere e di conoscersi.

E, anche se dopo una storia si torna al punto di partenza, quel luogo non sarà più percepito nel medesimo modo. Offrirà, senza che quasi ce ne rendiamo conto, potenzialità e risorse nuove o inattese, quelle scoperte e raccolte durante il viaggio nell'immaginario, attraverso la fantasia.

Per quanto riguarda gli aspetti psicodinamici delle fiabe, la lettura e interpretazione psicoanalitica delle stesse rimando alla letteratura esistente e in particolare al testo: "Il mondo incantato" di Bruno Bettelheim.

In ambito scolastico usare storie, oltre che insegnare la storia, mi sembra possa essere un "buon investimento".

Consentire ai bambini o ai ragazzi di creare storie in cui possano esprimere sentimenti, situazioni, stati d'animo e condizioni, favorisce un clima collaborativo e di confronto all'interno della classe, che dà anche la possibilità di rielaborare insieme.

Chiedere ai bambini di costruire storie con i propri genitori, favorisce la continuità rispetto alla famiglia.

Inoltre la multidimensionalità delle fiabe, sostiene l'approccio interdisciplinare sempre più importante nella scuola attuale.

Fiabe, favole e racconti come supporto psicologico e strumento pedagogico, attraverso l'invenzione collaborativa dei bambini o di bambini ed adulti, diviene anche possibilità



di prevenzione. Dove per prevenzione intendo quel processo di coeducazione che permette lo sviluppo non solo cognitivo (a cui spesso la scuola dà molta importanza), ma anche quello emotivo e relazionale (al quale la vita sociale dovrebbe dare molta importanza).

L'uso delle fiabe come strumento favorisce nuove connessioni (fra reale ed immaginario, tra mente e contesto esterno, tra personale e relazionale, ecc.), passando dall'esperienza concreta di invenzione alla riflessione collettiva.

Attraverso la fiaba si può tradurre e trasmettere qualsiasi messaggio: una spiegazione, un'idea, un perché, un valore... i sentimenti. Pensate al Brutto Anatroccolo, alle favole di Esopo o al mito di Edipo. Le fiabe sono miniere contenenti "tesori", che variano secondo le età, le situazioni, i tempi e le persone.

Raccontare è interpretare, non è indispensabile essere degli attori, occorre però che quella storia dica o abbia detto qualcosa anche a noi: qualcosa di importante.

Inventare è liberare la mente, non è necessario essere scrittori, quanto che il testo prodotto dica qualcosa di noi, dei nostri desideri, di ciò che crediamo o di quel che viviamo. Ma creare storie insieme è ben di più. Significa essere in relazione, ricercare una armonia, negoziare scelte, progettare e concordare strategie comunicative.

bambini le storie serve a capirli, permette di conoscere ciò che vivono. Occorre solo avere il coraggio di lasciarli esprimere e inventare senza riserve, senza scandalizzarsi o porre limiti. I bambini hanno voglia di dire, basta saperli incoraggiare e volerli ascoltare... e per gli adulti c'è molto da imparare.

Le fiabe spesso si presentano come un viaggio avventuroso; un percorso in cui l'individuo si muove, evolve: dalla miseria... al castello reale, dalla casa parterna... al matrimonio, dal maleficio della strega... al: "E vissero tutti felici e contenti". Questa frase non è solo il finale tradizionale, in una relazione educativa diventa una promessa: trasmette al bambino il messaggio che merita crescere.

Le fiabe delineano mondi e scenari in cui proiettare e far interagire paure, ansie, personaggi, conquiste, dilemmi e gioie.

Le fiabe riproducono tappe fondamentali dello sviluppo individuale o divengono metafore della storia dell'umanità; in qualche modo possiamo pensarle come una zona franca tra le esigenze del mondo interno e le richieste di quello esterno.

Esse rappresenta-

Inventare per i bambini una storia particolare, "inedita", significa avere cura di loro, cercare il modo migliore per cui un certo messaggio possa arrivare, possa essere accettato e compreso.

Far raccontare, far continuare ai

no, in forma fantastica, il processo di sviluppo sano e rendono attraente al bambino l'esperienza della propria crescita.

Le caratterizzazioni presenti nella favola consentono di sperimentare un mondo parallelo, quello del "facciamo finta che..." in cui l'individuo può sentirsi come il buono, il cattivo e chissà cos'altro; muovendosi attraverso molteplici contesti quali miseria, allegria, timore, confusione, tranquillità e curiosità, vivendo differenti soluzioni.

In ogni racconto si possono riconoscere caratteristiche evolutive quali: la successione temporale, la gradualità, il superamento dei vincoli esistenti, la capacità di ampliare il proprio punto di vista.

Reali sono i problemi che le fiabe affrontano come ad esempio la paura. Questa fa parte dell'esperienza dell'uomo sin da piccolo, da quando il neonato inizia a distinguere tra figure familiari ed estranei.

E la fiaba diventa elemento per il superamento della paura. La paura, nei suoi diversi aspetti, è uno degli elementi costitutivi delle fiabe. Il bambino attraverso il lieto fine viene rassicurato.

Come alla malattia segue la guarigione, è importante, nei momenti di difficoltà, ricordare che passaggi analoghi sono già stati sperimentati e superati.

Ciò permette al bambino di sperare un ritorno alla salute mentre è a let-



to malato, evitando di disperarsi considerando solo il suo stato presente momentaneamente negativo.

L'eroe supera, in tempi successivi, molte prove, concesse ad aspetti differenti della vita di una persona e pian piano arriva alla maturità. Il futuro non è un blocco compatto da possedere o da cui essere schiacciati: è come una montagna con prove diverse, dalla paura del vuoto in un passaggio, al vincere la sete in un altro momento.

Bruno Bettelheim ci ricorda che il bambino: "... ha bisogno d'idee sul modo di dare ordine alla sua casa interiore, per poter creare su tale base, l'ordine della sua vita".

Questa è la funzione principale delle fiabe. Le storie indicano la via del superamento dei vincoli: come affrontare i vari passaggi, come non temere la nostra ombra che, oscura compagna, si accentua proprio quando siamo più vicini alla luce e indirettamente ci aiuta a mantenere il cammino.

"Scacciare la paura con la paura somministrata a dosi minime e sotto controllo, sembra il motto di una nuova omeopatia dell'immaginario, non priva di efficacia e di giustificazioni". (Come scrive in un suo articolo Francesca Lazzarato).

Sin dalla notte dei tempi erano note agli uomini le potenzialità insite in storie e racconti.

Da sempre sappiamo quanto una narrazione possa lenire il dolore, ridurre l'ansia, scacciare le paure, stimolare forza e volontà.

Da qualche decennio cominciamo ad avere prove tangibili di quanto le difese immunitarie siano influenzate dagli stati mentali. Il nostro corpo è più facilmente attaccabile dagli



agenti esterni nei periodi in cui siamo stressati, tesi o tristi; al contrario nei periodi in cui siamo sereni e attivi, più difficilmente contraiamo un malanno.

Sappiamo che un racconto può rilassare, rallentare il battito cardiaco, alleviare un dolore persistente, spiegare avvenimenti incomprensibili o suggerire soluzioni magiche, ma altrettanto efficaci.

Sicuramente conosciamo anche un'altra categoria di storie: quelle che si raccontano per evitare che un bambino attraversi una strada pericolosa, o quelle che spiegano ad un timido come sia facile chiacchierare con uno sconosciuto. (Si veda ad esempio la storia di Cleo e Felipe, nel libro: "Come si inventano le fiabe" p. 167).

Le fiabe sono utilizzabili quando si cerchi di spiegare un concetto astratto, si vogliano trasmettere delle nozioni o dare un certo numero



di informazioni.

Dovendo spiegare ad un bambino la differenza tra i concetti di impermeabilità e di permeabilità, potremo dare una spiegazione scientifica, presentata in modo razionale, oppure una metaforizzazione fantastica.

La favola per la sua stessa struttura, è un oggetto con cui possiamo giocare; in altre parole ognuno può appropriarsi, in tempi e modi personali, dei contenuti tra-

smessi.

Si può meglio analizzare, comprendere, generalizzare, quando l'oggetto da conoscere si può toccare, manipolare, smontare, liberati dalla preoccupazione che possa rompersi.

Le metafore, così come le storie, le fiabe o i racconti, non si rompono. Si lasciano scoprire poco alla volta mantenendo desta la nostra attenzione, capaci come sono di parlare un linguaggio universalmente comprensibile.

Da sempre, tramite i fatti narrati, trasmettiamo regole, credenze o valori sociali o individuali. Favole e fiabe sono metafore delle norme comunemente condivise.

Andando con il pensiero ad alcune tra le fiabe più note, è facile ricordare un protagonista che rischia la propria vita per il bene altrui e come la bontà sia ripagata. Gli atteggiamenti dei personaggi diven-

gono veicoli e testimoni, per chi legge o ascolta, di come sia socialmente corretto porsi rispetto alle vicende della vita; lo stesso evolversi delle storie narrate "crea" la morale condivisa. Le fiabe costituiscono un mondo parallelo nel quale ognuno può, a suo piacimento, riposare, riflettere e divertirsi.

E' in questo senso che il fat-



to stesso di usare racconti fantastici acquista potenzialità educative: poiché invita il soggetto fruitore a superare la causalità rigida, consentendogli di scoprire nuove possibilità di reagire e confrontarsi con gli avvenimenti.

La fiaba, utilizzando le capacità della mente umana, allena a cogliere questi automatismi di formazione delle credenze. Cenerentola si considera una infima sguattera fino al momento in cui "si sente" Principessa. In quell'istante, "cambia" il modo con cui guarda la realtà e allora divengono possibili cose fino a quel momento inimmaginabili... ballare con il Principe!

A volte capita di ricadere nei vecchi presupposti: "... scocca la mezzanotte", ma ormai ciò che si è sperimentato una volta non si dimentica. L'apprendimento è avvenuto e la scarpetta di cristallo è ora oggetto tangibile, reale, capace di entrare a far parte del "nuovo" quotidiano.

Le nostre fiabe dunque, saranno educative nella misura in cui sapremo inventare contenuti, ruoli, situazioni, trame, orientati ad obiettivi educativi. Sono utilizzabili da chi si affida al proprio immaginario per distrarre, riposare, creare, divertirsi e divertire.

Questo tipo di racconti offrono la possibilità di vivere esperienze positive; sono storie fatte apposta per giocare!

Spesso dimentichiamo l'importanza

che il giocare riveste per ogni individuo, indipendentemente dall'età. Nel gioco ritroviamo la capacità di essere curiosi, diretti, disponibili ai cambiamenti e alle novità. Le fiabe servono per sdrammatizzare, per divertire, per inventare. Si prestano ad essere mimate, vissute, cantate, raccontate. Hanno per natura propria le capacità di "un pifferaio magico": sanno condurre nel regno del gioco e della fantasia.

Esiste un modo di prevenire situazioni producenti disagio o patologia?

Difficile dare una risposta univoca. Di fatto nel momento in cui vogliamo agire a livello preventivo è necessario proporre due modalità; l'una tesa a definire cosa evitare, l'altra intenta a specificare verso quale obiettivo tendere. Si racconta da cosa fuggire e verso che cosa andare.

Anche il raccontare è dunque un atto preventivo. Pensiamo ad esempio a Cappuccetto Rosso, lungo tutta la storia si trovano segni di un discorso volto a presentare situazioni dalle quali è bene stare lontani.

Il grillo parlante di Pinocchio è un agente preventivo, i suoi consigli se seguiti aiuterebbero ad evitare guai.

Mi è capitato di dover lavorare con un gruppo di insegnanti in un ambiente piuttosto sgradevole, dove rumori costanti e la vista di un colonnato di cemento avrebbero potuto influire

negativamente sull'umore e sul rendimento dei partecipanti. Il racconto di una storia in cui le colonne di cemento si trasformavano in alberi secolari e i rumori della città in suoni di un bosco, consentì di cambiare il clima emotivo del gruppo. Così storie, fiabe e racconti sono utilizzabili in un'ottica preventiva: metaforizzando il disagio e fornendo indicazioni su come riconoscere ed evitare inutili rischi.

Addentrarsi nel mondo delle favole è paragonabile alla scoperta di misteri di una bottega d'antiquario. Il pungente profumo di cera, accompagnato dall'indefinito aroma del tempo, la carezza degli antichi velluti, la scabrosità degli intagli, i freddi marmorei, la rigidità degli alamari, i delicati ricami delle radici sfumate, il contrasto di fregi, maniglie d'oro lucente e l'opacità di legni che le esaltano... Tutto è immerso in una magica atmosfera! Tutto attiva antiche risorse e nuove capacità...!

Bibliografia minima

- B. Battelheim, *Il mondo incantato*, Feltrinelli MI 1977
 P. Paolicchi, *La morale della favola*, Edizioni ETS Pisa 1994
 G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi TO 1973
 F. Rondot, M. Varano, *Come si inventano le fiabe*, Sonda TO 1993
 V. Severi, P. Zanelli, *Educazione, complessità e autonomia dei bambini*, La Nuova Italia FI 1990
 A. Smorti, *Il pensiero narrativo*, Giunti FI 1994
 A. Smorti, *Il Sé come testo*, Giunti FI 1997
 M. Varano (a cura di), *Le tre pietre Fiabe, storie e racconti come strumenti di relazione*, Edizioni Gruppo Abele, TO 1996

